

SERGIO PAOLO DIODATO

# I buoni colori di una volta

di ANNA MARIA SANTORO

SERGIO Paolo Diodato è nato a Guardiagrele nel 1956. È Professore all'Accademia di Belle Arti di Firenze, titolare della Cattedra di Restauro.

In seconda edizione, nel 2012 ripubblica *I Buoni Colori di una volta* con *Menabò*, un libro pensato per artisti e per restauratori ma letto di buon grado anche da chi, di fronte a un'opera, ha voglia di maggiore comprensione.

Come nasce?! Da un suggerimento di un suo allievo in un test per valutare i docenti: *Ci vorrebbe un testo in italiano che raccolga il programma intero*. Lo studente si riferiva alle difficoltà di lettura del manuale di Cennini, *Il Libro dell'Arte* del XV secolo, scritto nel linguaggio di allora e che oggi appare, a prima vista, incomprendibile.

Vero e proprio ricettario, attraverso la rilettura di antiche fonti quali Vitruvio, Plinio il Vecchio, Teofilo, Vasari, Armenini o Dioniso di Furna, ripercorre il sapere tecnico dell'arte, per fabbricare materiali e per dipingere come un tempo si faceva nelle botteghe antiche.

Insegna a realizzare la cartapeccora, i pennelli, i diluenti e i leganti, con l'uovo di gallina e colle di pesce, con formaggio fresco e calce spenta; ma anche oli di lino, di noci e di papaveri; e inchiostri ottenuti dalla lunga bollitura delle bucce dei rovi oppure dei pezzetti di fuliggine; e pigmenti di origine minerale con lapislazzuli, azzurrite, bitume, cinabrite o diaspro rosso.

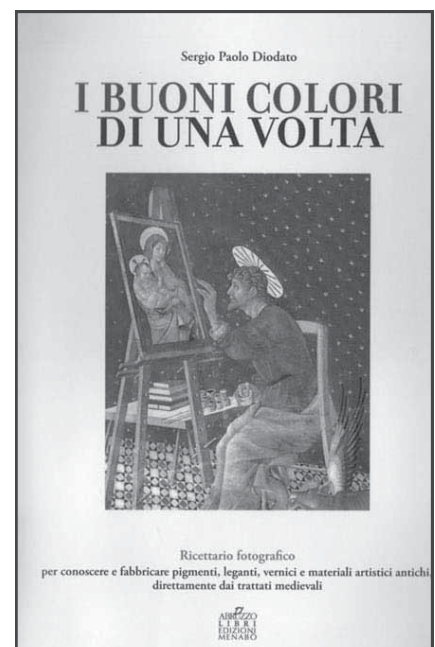
Per fabbricare i pigmenti vegetali suggerisce le ginestre, lo zafferano, la cipolla oppure le viole: *ritagliando e pestando le parti scure delle viole del pensiero e aggiungendo l'allume di rocca polverizzato, si ottiene un verde bellissimo per scrivere e per miniare, leggermente più denso rispetto a quello prodotto con i petali dell'iris*.

I pigmenti di origine animale si preparano invece con la cocciniglia, oppure con il nero della seppia che si

lascia essiccare al sole o nel forno a temperatura molto bassa senza cuocerlo; si macina poi, riducendolo in polvere finissima.

Il libro non manca di stupire quando si arriva ai pigmenti di origine artificiale, con notizie tecniche e tossicologiche mettendo in guardia dai rischi, talvolta anche mortali, durante la preparazione come ad esempio del cinabro artificiale: ha la formula chimica  $HgS$  che è solfuro di mercurio; l'intossicazione per inalazione causa fatti irritativi del tutto simili a quelli indotti dai gas corrosivi per cui, dopo aver girato lo zolfo e il mercurio insieme e aver messo il composto nel crogiolo col coperchio, è necessario indossare la maschera antigas prima di accendere il fuoco.

Quattrocento bellissime immagini a colori riproducono le fasi di esecuzione ma anche i minerali, i fiori, gli affreschi, i codici miniati e le conchiglie, con didascalie che risvegliano curiosità e aumentano le informazioni come quella sul latte di fico che fuoriesce dai piccioli delle foglie appena staccate, e che serve a favorire l'emulsione tra i tuorli dell'uovo e l'ac-



qua; oppure sul guado fiorito ad aprile nel Parco Nazionale della Majella e sulla pianta di indaco nel *Giardino dei Semplici* a Firenze, oppure mostrano la posizione corretta della lama per radere, sul lato interno della pelle, la pergamena ancora umida sul telaio; o l'aspetto della biacca schiacciata a secco.

E se il Vero lo si scopre attraverso l'origine delle parole, perché il tempo e l'uso ne mutano i significati talvolta sovvertendoli, Diodato fa ricorso a etimologie, a luoghi e accadimenti dell'antica Grecia, della cristianità e dei tempi passati per meglio spiegare e far pensare. Così, l'artista *egregio* è colui che *si stacca dal gregge* per essere guardiano di bellezza; l'Accademia diventa il *giardino dove nascono gli artisti* e lo *studium* la *passione* di un lavoro da chi deve trasmetterlo a chi lo deve apprendere. E la preghiera è *quella spinta in più di tante opere sacre*.

«Fino a quando non si fanno concretamente, le cose non si capiscono pienamente», si legge nella prefazione. «Posso dire di aver compreso la grandezza di Bernini scultore, o del divino Michelangelo, quando ho tirato i primi colpi sul marmo di Carrara, avendo provato sulla mia pelle i calli, il sudore e le braccia rotte», perché il fare con le mani è il punto di forza dell'artista attraverso l'ideale formativo delle antiche botteghe del passato.

Il libro tocca anche un aspetto importante sui gravi problemi di conservazione dell'arte moderna e contemporanea, soprattutto pittorica e polimaterica, a causa della deperibilità di alcuni dei materiali attualmente impiegati e dei difetti intrinseci alle procedure dell'odierna realizzazione.

Infine, considerando anche le Regole monastiche dei francescani, benedettini, agostiniani e domenicani, il libro si prefigura come una preghiera, e nel riportare le parole di Heraclius nel *De coloribus et artibus romanorum*, non desta meraviglia come esse siano così sorprendentemente attuali benché scritte più un millennio fa, perché la storia si ripete, sempre uguale, nell'arte e nella politica: «Già da tempo è caduto il decoro dell'ingegno, che distingueva il popolo romano, da quando sono venute a mancare le cure d'un saggio senato. Chi sarà capace, ora, di indagare su queste arti che s'inventarono quegli artefici forniti di vigorosa mente?»